

IL RICORDO

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

Tullia Zevi e il lungo sogno di una italiana ebrea

Diceva sempre che la comunità ebraica romana era la più antica fuori dalla Palestina. E ci teneva a ricordare il contributo dei fratelli Rosselli, di Foa, Terracini, Sereni alla liberazione dell'Italia

Aveva da poco firmato l'intesa con l'Italia dopo il nuovo Concordato. Parlavamo delle sei catacombe ebraiche di Roma. «Lo sai che ci verranno finalmente restituite?». Mi mostrai sorpreso: «A chi erano affidate?». Sorrisse con l'aria acuta e ironica che le era propria. «Non ci crederai... al Vaticano». Scossi il capo. Buttò lì con classe: «Forse perché temevano che le nostre catacombe risultassero più antiche di quelle cristiane...». E così è stato: gli studi dell'Università di Utrecht hanno documentato che sono di almeno cento anni prima. Fu molto felice quando, nel '93, ambientammo col bravo Fernando Ferrigno, un'intervista tv per *Bell'Italia* nelle poco esplorate, affrescate catacombe dei primi ebrei, sotto la Nomentana.

Tullia Zevi, scomparsa un mese fa, teneva molto a sottolineare che la comunità ebraica romana era la più antica fuori dalla Palestina, presente qui ben prima della Diàspora. Non per costrizione quindi, ma per scelta, con tanti mercanti ebrei lungo il porto lineare sul Tevere, principalmente in Trastevere dove sorge, in Vico dell'Atleta, il resto di una Sinagoga in uso fino a tutto il Medio Evo. Come teneva molto a rimarcare le profonde radici degli ebrei in Italia. «Più che altrove. Io infatti parlo sempre di italiani ebrei e non di ebrei italiani». Del resto, Tullia veniva da una cultura - quella laica, liberalsocialista di *Giustizia e Libertà* - tesa a valorizzare il contributo che gli italiani ebrei avevano dato alla costruzione dell'Unità d'Italia da quando le Repubbliche del 1849, a Roma in specie, li avevano liberati dai ghetti, dando loro la possibilità di votare e di essere eletti: 2 deputati alla Costituente romana (uno era il bisnonno dello storico Paolo Alatri, Samuele) e 3 consiglieri comunali. Alla costruzione dello Stato unitario e poi all'antifascismo, alla Resistenza: i fratelli Rosselli assassinati in Francia, Umberto Terracini, Vittorio Foa, Emilio Sereni, tutti per anni segregati, e poi eroi quali Leone Ginzburg, Eugenio Coloni, uno dei padri del federalismo europeo, Eugenio Curjel.

Come primo presidente donna



Tullia Zevi è stata presidente dell'Unione comunità israelitiche per 15 anni

A un mese dalla scomparsa

Primo presidente donna dell'Unione delle Comunità Israelitiche ci teneva a rimarcare le radici e antiche degli ebrei in Italia. Diceva: «Io parlo di italiani ebrei e non di ebrei italiani»

dell'Unione delle Comunità Israelitiche, dal 1983 al 1998, Tullia Calabi Zevi ha il merito di aver continuamente promosso questo essere "italiani ebrei" valorizzando la storia delle tante comunità locali. Ricordo quanto l'avessero gratificata i festeggiamenti che la piccola città di Bertinoro (Forlì) aveva dedicato nel 1988 al quinto centenario della partenza da quelle colline del ventenne Ovadiàh Yare, per Gerusalemme dove sarebbe diventato rabbino capo e il commentatore della Mishnah. Tullia era, per parte di madre, ferrarese. Amica di Giorgio Bassani, di poco più anziano di lei, sentiva molto quelle radici. Purtroppo le comunità minori sparse per il Centro-Nord (nel Sud la cancellazione era avvenuta da secoli) si stavano spegnendo e lei volle parlare dell'archivio centrale che, a Roma, salvasse quelle memorie. Si impegnò molto e ci riuscì.

Seppi da una mia brava cronista del *Messaggero*, Claudia Terracina, che la bella Sinagoga di Pesaro (la sola, credo, con un affresco di paesaggio sulla Città Ideale), era danneggiata. Quando trovammo un primo sponsor per il tetto, Tullia fece subito da tramite. Allora le esposi l'idea di intervenire anche sul cimitero ebraico sepolto fra i rovi nel punto più bello della collina pesarese. Mi mise sull'avviso: «Senti Ancona: le comunità sono molto gelose in materia». Era sempre acuta e problematica, nella massima chiarezza.

Era infatti profondamente laica e non ne faceva mistero. Una volta che mi dilungai nell'elogio di un rabbino importante, vidi che le affiorava sul bel viso un sorriso ironico. «Sì, hai ragione, però guarda che, alla fine, è sempre un prete...». Ne sorridemmo.

Con lei si poteva parlare di tutto, sempre con eleganza, buon gusto, civiltà. Certo, una delle sere più belle della sua (e anche della nostra) vita fu quella in cui una gran folla stava festeggiando al ghetto l'accordo Rabin-Arafat. Quante volte era stata accusata in Israele di essere filo-palestinese. Purtroppo il sogno durò poco. Ma lei riprese a lavorare in quella direzione. ❖